

La prima indagine antropologica su sette cimiteri del Piemonte e sui loro visitatori fotografa tendenze nuove sul modo di vivere il lutto

VERA SCHIAVAZZI

**P**er ricordare un ragazzo morto non ancora ventenne, la famiglia ha scelto di far incidere direttamente sulla lapide l'immagine di Goku, l'eroe più popolare tra quelli dei Dragonball. Una donna adulta, invece, prima di andarsene ha dettato le parole da incidere sulla sua sepoltura, chiaramente rivolte all'uomo che amava e che aveva il torto di essere sposato con un'altra: «...passerai qui davanti e non potrai neppure fermarti per timore di ciò che direbbe la gente».

Sono soltanto alcuni dei segni visibili di una grande trasformazione sociale, indagata — per la prima volta in Italia — da tre giovani ricercatori che per quasi due anni hanno studiato e visitato sette cimiteri piemontesi: Torino Parco, Fossano (dove esiste tra l'altro una parte ebraica), Torre Pellice (dove sono sepolti sia cattolici sia valdesi), Ivrea, Cuneo, Novara, Trino. L'équipe, con lo storico Luca Prestia e gli antropologi Cristina Vargas e Alessandro Gusman, ha visitato e fotografato i luoghi, poi ha intervistato i visitatori, chi nei cimiteri lavora e chi lo fa dall'esterno, come marmisti e progettisti.

Ne emergono tendenze nuove, che ora la Fondazione Fabretti (che ha promosso la ricerca col sostegno della Fondazione Crt) vorrebbe raccogliere in un libro: «Speriamo di poter fornire così un contributo utile agli amministratori pubblici — spiega Marina Sozzi, tanatologa e tra i responsabili scientifici della ricerca — il Cimitero Parco, ad esempio, fu costruito con le sue molte e orribili "palazzine" di loculi per far fronte alla crescita vorticoso della Torino degli anni Sessanta e Settanta. Poi la città è tornata a contrarsi e quei loculi sono rimasti in gran parte inutilizzati, mentre la durata di una sepoltura (a Torino dieci anni, ndr) è comunque considerata troppo breve. Bisognerebbe trarre nuove idee dalla ricerca e dagli esempi di altri paesi europei e rendere i cimiteri il più possibile simili a parchi urbani, rendendo più libera anche la scelta tra cremazione, sepoltura e loculo».

Già, perché decidere dove avverrà il riposo dei propri cari, o disporre per se stessi, non è certo una scelta immune da motivi economici, sociali e culturali: «Fino a qualche anno fa — spiega Cristina Vargas — la sepoltura era considerata una scelta "povera", quella di chi non poteva permettersi altro. Ora in alcune località si assiste a un'inversione di tendenza. Nelle vallate alpine la terra è considerata il simbolo di un forte legame con la natura che si protrae anche dopo la morte e nelle città più abbienti che però non posseggono una tomba di famiglia tendono a scegliere la sepoltura per renderla il più possibile visibile e personale».

Si assiste così a cambiamenti che anche chi amministra i cimiteri considera ancora con una certa diffidenza: marmi o scritte colorati, fotografie inserite direttamente nella lapide, e un gran numero di oggetti



# SEPOLCRI A COLORI

## COME CAMBIANO I SEGNI DELL'ADDIO

"stagionali" che appaiono e scompaiono soprattutto quando il defunto era giovane e a visitarlo sono familiari e amici. Coccinelle in primavera e piccole zucche ad Halloween, ma anche disegni dei più piccoli attaccati con mezzi di fortuna alle tombe dei nonni: «Dopo molti anni in cui la morte veniva occultata ai più piccoli, ora c'è un timido ritorno ai cimiteri anche dei bambini, o quanto meno un tentativo di dire loro che qualcosa di definitivo è accaduto, incoraggiando-

**Chi ha fatto incidere l'immagine di Goku sulla lapide, chi ha posato sulla tomba disegni o oggetti**

Sulle tombe valdesi resta l'uso di un versetto scelto dalla Bibbia (e spesso indicato dai diretti interessati) molto tempo prima della morte, mentre per gli ebrei la sepoltura

**"Tra i frequentatori gli anziani sono i più assidui, mentre i giovani rifuggono i giorni comandati"**

Ma le distinzioni tra chi nei cimiteri va per ricordare sono ormai soprattutto generazionali: «Abbiamo individuato tre tipologie principali — spiegano i ricercatori — Da

al cimitero vanno magari anche tutti i giorni ed esprimono soprattutto un'interazione di cura, pulendo e abbellendo la tomba. Questa abitudine è in calo, ma per molte donne fa parte delle cose che è giusto fare, un po' come certi lavori domestici. Poi ci sono i quaranta-cinquantenni che visitano i familiari defunti perché sanno che a loro avrebbe fatto piacere, ma per se stessi hanno già scelto soluzioni più autonome: «Vado a trovare mia mamma perché so che ci teneva, ma ai miei figli

signora. Infine i giovani, che tengono moltissimo ad andare "quando ne hanno voglia", fuori da ogni concorrenza e soprattutto non nei giorni "comandati".

Lungi dall'essere superati, comunque, i cimiteri e la loro cultura meritano attenzione, e quando non ci sono fondi pubblici arrivano i privati: un professionista torinese, S. M., ha messo a disposizione della Fabretti una nuova borsa di studio di 12.000 euro per due anni (la scadenza è a fine maggio, info su [www.fondazionefabretti.it](http://www.fondazionefabretti.it)).